

Il segreto del fuoco poesie



Autore:
Antonio Belpiede

Pubblicazione:
Bastogi Editrice
Italiana, Foggia

Stampa 1991

Collana:
Poeti del novecento; 2

125 pagine

Nota dell'autore

Il moltiplicarsi dei messaggi e dei linguaggi e la crescente potenza dei mezzi che li diffondono, prima fra tutti la televisione, non ha portato maggiore chiarezza alla comunicazione interumana. In una maniera meno evidente, e per questo ancor più subdola, di quanto preconizzato da George Orwell nel suo 1984, il "Gran Fratello" coinvolge masse sempre più sterminate in una colossale Babele dove il "non senso" sembra essere il denominatore della gran parte dei messaggi e il consumo il dogma fondamentale, l'idolo al quale si sacrifica l'esigenza umana di un parlare vero, di un pensare libero.

In mezzo al calderone della "razionalità" mercantile e consumista cresce per altro la presenza di forme di violenta irrazionalità. Lo spiritismo, la magia e altre forme minori di superstizione contagiano fette crescenti della popolazione dell'occidente post-industriale, né sono patrimonio di ceti marginali della nostra società o dei vari sud dell'occidente.

Così la presunzione di razionalità che governa la nostra cultura viene sconfessata da queste apparentemente inspiegabili fughe verso surrogati del sacro. La negazione di Dio e l'ideologica affermazione della centralità (dittatoriale!) dell'uomo, sfociata nella sua nevrotica violenza alla natura e nel disperato tentativo di possederla per dare un senso alla sua vita, ha finito per condurre l'uomo contemporaneo verso forme di schiavitù che richiamano maggiormente le sacche più grigie del medio evo e altre epoche scure della storia umana che la modernità.

Nella storia violenta e spesso disperata dei popoli del Medio Oriente antico nel secondo millennio a.C., tra genti che confidavano spesso nella magia come unica speranza (illusione!) per liberarsi dell'angoscia, Dio si rivela a Mosè nel simbolo del fuoco che brucia, da luce e calore, affascina... ma non consuma il rovo (Esodo 3). Mentre la magia invita gli uomini a vincere la disperazione garantendosi un potere violento che controlla le forze della natura per destinarle, contro la loro originaria vocazione, pro o contro qualcuno, a "scoprire" a forza di violenze e astuzie il "Nome" della divinità per poterla costringere ai propri interessi, Iddio vero si rivela spontaneamente a Mosè e si presenta fin dall'inizio in un simbolo di luce e calore che rispetta l'autonomia d'ogni essere, il rovo che arde e non si consuma diviene il simbolo perenne del linguaggio vero, d'una comunicazione libera e vitale. Colui che è il padrone di tutte le cose le rispetta e le mette al servizio dell'uomo. L'uomo è invitato a contemplare il fuoco e ad entrare con gioia nel suo segreto, non una formula magica per violentare la natura, opprimere altri uomini, pretendere di "piegare il cielo" ai suoi voleri, ma una parola che è vita, amore, speranza.

Il segreto del fuoco è un "mistero" nel senso usato da S.Paolo (Colossesi 1,9): non qualcosa che un dio maligno e geloso (al modo degli dei dell'Olimpo greco) vuole perennemente tener nascosto all'uomo, ma il progetto di eterno amore del Dio vero che si rivela all'uomo nella sua storia, adattandosi al suo linguaggio e seguendone il cammino fedelmente, Di fronte a questo Dio che si dona perde ogni senso la violenza della magia come la fuga sfiduciata e il razionalismo arrogante. A fronte del Prometeo incatenato da Zeus alla roccia e condannato a feroce supplizio, Mose è il tipo dell'uomo chiamato con amore a conoscere Dio e la sua opera, il mondo, ad entrare nella dimensione vera della vita che non è il potere e la violenza ma il servizio e l'amore; Mosè anticipa il simbolo definitivo: Gesù crocifisso. Se il mito greco ha partorito l'uomo inchiodato per aver osato rubare al dio il segreto del fuoco, la storia ebraico-cristiana mostra Dio crocifisso dagli uomini per esser venuto a donar loro se stesso, vero fuoco che dà vita.

Il rovelto che brucia diviene pure tipo di ogni vera comunicazione interumana. L'uomo che ha "contemplato" il fuoco ed è "entrato" nella sua logica di amore smette ogni ricerca aggressiva della vita e diviene narratore della vita che ha ricevuto in dono.

Per troppo tempo la cultura occidentale (che ancora mantiene la pretesa di essere mondiale) è stata condizionata da un atteggiamento di possesso: possesso di concetti e nozioni, possesso della natura, possesso dei mezzi di produzione... il nostro augurio è che possiamo entrare, a piedi scalzi come Mosè, sulla terra santa dell'umiltà intellettuale, pronti a ricevere il dono di Dio, felici di donarlo agli altri raccontando.

Abbiamo bisogno di vecchi che ci narrino storie di uomini accanto al fuoco, di fanciulli che vogliano dissetarsene sgranando gli occhi,, non di eunuchi mentali di ogni età, morti che respirano davanti a un televisore.

In questa raccolta prosegue il tentativo, che ha gli stessi ritmi istintivi del mio respirare e del mio amare, di comunicare in un linguaggio sensato, di diffondere, coi mezzi poveri della poesia, una comunicazione che affondi le sue radici nei simboli perenni del mondo e del cuore umano, che possa evocare in chi legge la musica arcana che ha dentro, fare largo, sgombrando le orecchie, gli occhi e il cuore dai "linguaggi da monitor", alle parole vere che sono seppellite dentro noi e attendono liberazione.

Le poesie presentate sono, nella diversità dei momenti e dei sentimenti, storie narrate e sognate: storie di un uomo che ha scorto il rovelto che brucia e non si estingue ed è lì a cercare di togliersi i sandali per non calpestare quella terra santa.

L'augurio al lettore è di riuscirci prima di me... per la sua e la mia gioia!

Foggia, 1° gennaio 1991

Antonio Belpiede